

SALMO 37

La tentazione del mondo

Questo salmo, che ha una struttura alfabetica perché all'inizio di ogni strofa mette una lettera dell'alfabeto ebraico probabilmente per aiutarne la memorizzazione, non ha bisogno di un commento ma solo di una paziente lettura ripetuta.

Più che una preghiera è una rilettura della vita per liberare l'uomo "mite" che segue Dio, dalla continua e sottile tentazione di invidiare quelli che hanno di più.

Il Salmo 37 è stato scritto per portare conforto agli Ebrei che, tornando dall'esilio, provavano un grande sconforto nel vedere la loro patria distrutta.

Non è forse ciò che viviamo noi oggi? Stiamo camminando su una strada d'esilio che ci allontana dagli altri, dai nostri cari, dalle nostre quotidianità e stiamo sperando di ritrovare una normalità ma, al tempo stesso, non sappiamo come e quando sarà.

L'autore del salmo è un maestro di sapienza, di vita, è anziano (vers.25) ricco solo della sua esperienza che vuole trasmettere ai giovani.

Anche noi siamo chiamati a trasmettere la nostra vita, la nostra fede, la nostra esperienza e far sì che questa sia la nostra più grande ricchezza da lasciare ai posteri. Questo nostro tempo non è facile perché l'anziano, il maestro, il genitore stesso, non è più considerato un saggio ma spesso solo un freno ad un mondo che cresce, ma ci si deve provare a trasmettere i veri valori perché, anche se ci intimano di fare silenzio, la Parola che è in noi non sarà fatta tacere.

Questo salmo, come medicina contro tutte le cose che non vanno, propone la fiducia in Dio sottolineando la precarietà di chi confida solo in sé stesso e si procura la fortuna fuori dalla legge di Dio. Mette in parallelo la vita del giusto, spesso tartassata, con quella dell'empio, apparentemente di successo, e ci fa riflettere sui valori e sulle percezioni umane.

Tra queste righe il tema teologico di fondo è quello della retribuzione; nell'antichità si pensava che la ricompensa dovesse arrivare già sulla terra quindi, la prosperità ed il benessere erano doni di Dio al giusto mentre, la povertà o le malattie, erano il castigo per l'empio. Ma la vita, già allora, smentiva questa tesi, si pensi al libro di Giobbe.

E' questo un problema eterno, accettiamo Gesù in croce ma non accettiamo la croce per noi e, quindi, non siamo così sicuri che Dio stia sempre dalla parte dei giusti poveri e perdenti.

"Vorrei parlare con te (Dio) della giustizia. Perché ha successo la vita degli empi e gli infedeli sono senza preoccupazioni?" (Ger.12,1).

Stiamo leggendo parole ricchissime di verità; come si può star bene quando la vita è piena di dolore causato soprattutto da altri? Come si può essere in pace nell'afflizione?

Attraverseremo questo salmo trattando alcuni argomenti.

1) Il giusto e l'empio

Il salmo parla di due vie, quella del málvagio, citato 15 volte, e quella del giusto citato 14 volte con vari appellativi. Attraverso ondate successive viene ripetuto più volte che gli empi faranno una brutta fine mentre i giusti saranno ricompensati nella loro pazienza e speranza.

Chi sono gli empi lo sappiamo bene, sono coloro che, come dice Giovanni, amano il mondo: *"se uno ama il mondo l'amore del Padre non è in lui, il mondo passa con tutte le sue concupiscenze"*. Gli empi sono coloro che preferiscono la nullità delle cose del mondo in contrapposizione alla stabilità delle cose di Dio.

Ma chi sono i giusti? Sono gli "Anawin", i poveri di Dio, quelli del vers.11 che possederanno la terra, i veri protagonisti della storia del mondo.

L' anawin non è solo colui che non ha beni ma è colui che non dà valore ai beni materiali che possiede; colui che, come Giobbe, sa dire *" Dio ha dato, Dio ha tolto, gloria a Dio"*, oppure che come Paolo sa essere povero o ricco ma non è questo che conta per lui.

Sono le persone libere, sono i tranquilli nelle tempeste, sono coloro che si deliziano di grande pace, i giusti e sapienti nel Signore, gli integri, i benedetti che hanno i passi sicuri e che provano gioia nel loro camminare dovunque vadano; sanno dare in prestito, hanno compassione, sono amici di Dio *"non vi chiamerò più servi ma amici"*. Sono i *"miti che possederanno la terra"* come li chiama Gesù nelle beatitudini (Mt.5).

2) La terra

Nel salmo 37 viene ripetuto, come un ritornello, questo "possedere la terra"(vers.9-11-18-22-29-34)

Cosa vuol dire ereditare la Terra?

La terra è una promessa che percorre tutta la Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse. Il punto di partenza era, naturalmente, la terra promessa "dove scorre latte e miele", la Palestina, ma spesso la terra, intesa come luogo geografico, non è stata una benedizione ma un pretesto per lotte e guerre e lo è ancora oggi. Progressivamente il valore, ripetuto da un profeta all'altro, diventa simbolico, esistenziale ed escatologico insieme: la terra è un dimorare in Dio.

Questo salmo è una tappa decisiva che ci conduce dalla terra al cielo "Tutti i popoli-in eterno- possederanno la terra" (fs.); scopriamo un regno in cui i malvagi non esisteranno perché "erano solo fumo" (vers.20) erano una cortina che ci annebbiava la vista e, la terra, è dei "viventi" cioè di coloro che hanno imparato a vivere secondo Dio, di coloro che gli sono stati fedeli, che ne conoscono il cuore e sanno rifugiarsi in Lui.

Noi, su questa terra, abbiamo ancora un equilibrio instabile, cerchiamo fughe spiritualistiche e consolazioni a buon mercato, invece dobbiamo tendere ad essere degli anawin perché, solo a loro, sarà data la terra, a coloro che la sanno custodire e amare nella quotidianità, ricercando la gioia, dando il perdono sapendo che la via di Dio non è mai a buon mercato.

Cosa mi manca per essere un anawin ed amare la terra tanto da farla diventare Eden?

3) Cosa farà Dio?

Gli empi tramano usando arco, spada, uccisioni sia materiali che morali, ma io salmo ci rassicura: "*rimetti la tua sorte nell'Eterno, confida in lui ed egli opererà. Egli farà risplendere la tua giustizia come la luce e la tua rettitudine come il mezzodì*" (vers.5-6).

Prima di tutto il Signore "opererà".

Mentre intorno sembra vincere il male dobbiamo essere consapevoli che "Dio è all'opera", gli empi andranno in fumo.

Bisogna continuare a camminare per fiducia e non per visione perché Dio tiene tutto sotto controllo.

É necessario mantenere vivo il ricordo delle opere di Dio nella nostra vita, di come abbiamo superato tante prove che sembravano schiacciarci, perché solo così possiamo conquistare la pace attraverso la luce di Cristo che è in noi.

4) Cosa dobbiamo fare?

Bisogna *"stare in silenzio di fronte a Dio"* (vers.7).

"Non irritarti, non invidiare, trattieniti dall'ira, deponi lo sdegno, stà lontano dal male" (vers.1-8-27).

Invidiare la vita di chi ha successo nel mondo è ragionare come il mondo, dare un senso ed un valore non più all'uomo ma a ciò che ha. L'uomo non è ciò che ha, bisogna cambiare lo sguardo, il modo di vedere le cose e il mondo.

Abbiamo fatto la scelta totale di Dio? abbiamo venduto tutto per comprare la perla preziosa?

Nessuna invidia, nessuna irritazione che fa perdere la pace, a tutto pensa il Signore attraverso la sua giustizia che verrà a tempo debito.

"Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti" (Sal.73).

Dobbiamo avere la capacità di smettere di cercare di risolvere l'irrisolvibile sottomettendoci a Dio. Questo è un cuore in silenzio, un cuore tranquillo, senza ansie né per il presente né per il futuro. Quando siamo in ansia non dobbiamo dar spazio ai nostri pensieri ma bloccarli subito prima che ci facciano del male, e riempire il cuore, con fiducia, di ringraziamenti a Dio, verso ciò che il Signore ci fa vivere proprio in questo momento e il cuore ricomincerà a battere al ritmo di Dio.

Stiamo sperando nell'eterno o in qualche miglioramento puramente umano, in qualche scappatoia, dando spazio al nostro orgoglio?

La pace, in questa vita, non dipende dall'aver una vita facile, la pace arriva dalla confidenza con Dio, dal sentirci protetti.

Ricordiamoci che vediamo ogni cosa solo dal punto di vista umano, che è limitato. Sentiamo e vediamo il male che incombe su di noi ma Dio vede anche le debolezze di chi fa il male, ne conosce il cuore e sa come e quando fermare il male infatti Dio non ha fermato neanche coloro che uccidevano suo figlio, il giusto per eccellenza e, attraverso questo ha mostrato una strada diversa, ci ha assolti dal peccato, perché anche noi siamo tra i malvagi (vers.24) *"alcuni di quelli che*

hanno sapienza cadranno, per essere affinati, purificati e imbiancati fino al tempo della fine, perché questo avverrà al tempo stabilito" (Dan.11,35), e ci ha fatti figli per il suo regno "(l'uomo) se cade non rimane a terra perché il Signore lo solleva per mano" (vers.24).

Quale stupendo dono!

Abbiamo un cuore pronto ad aiutare chi ha bisogno? Abbiamo pietà per chi ci fa del male come Dio ne ha per noi?

5) Frutti nella vita del giusto

La bocca del giusto è piena di una sapienza che il mondo non conosce; il cuore del giusto sa di essere sorretto da Dio; la speranza del giusto è fissa nell'Eterno; il tesoro del giusto è il Regno (vers.30.31.34.37)

Noi siamo così o siamo ancora titubanti, irritati e invidiosi del mondo?

Noi abbiamo tutto ma ci manca ancora l'essenziale "fidarsi completamente di Dio"; non siamo né freddi né caldi (Ap) preferiamo il tiepido, l'insipido, il vivacchiare, ma, così facendo, non raggiungeremo mai le gioie del mondo e non otterremo mai quelle di Dio.

Questo salmo è, quindi, un invito a deciderci per una comunione totale con Dio.